

Gianni Iacovelli

BIBLIOGRAFIA E NOTE

Su Ippocrate, se si escludono le varie edizioni rinascimentali, fondamentali sono le edizioni di LITTRÉ E., *Oeuvres complètes d'Hippocrate*, 10 voll. (Parigi 1839-61, ed. anas. Amsterdam 1961), di ERMERINS, F.Z. *Hippocratis et aliorum medicorum veterum reliquae* (Lipsia-Parigi 1859-64), di KUILEWEIN H., *Hippocratis opera quae geruntur omnia* (Lipsia, 1894-1902), di HEIBERG I.L., *Hippocratis opera* (Lipsia-Berlino 1927).

Fra le edizioni italiane, v. le *Opere di Ippocrate*, a c. di VEGETTI M., Torino 1965 (1976).

Per i commenti e gli studi in lingua italiana, v. DI BENEDETTO V., *Ippocrate. Testi di medicina greca*, Milano 1983, e dello stesso A., *Il medico e la malattia. La scienza di Ippocrate*, Torino 1986, con ampia esaustiva bibliografia.

Sul 'giuramento', e il dibattito in corso nel mondo medico, diverse opinioni risultano espresse in AA.VV., *Attualità del giuramento di Ippocrate* (Atti del Convegno di Studi in occasione dell'inaugurazione del LXIII Anno Accademico, Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma 19 dic. 1983), in 'Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria', s. III, a. II, 2, 1983, e in MOTTURA G., *Il giuramento di Ippocrate. I doveri del medico nella storia*, Roma 1986.

Articoli/Articles

DUE CINQUECENTINE DEL *LIBRO DEL PERCHE'*
ANNOTAZIONI SU UN ITINERARIO CULTURALE

OLIVIO GALEAZZI GIAN LUIGI ZIGIOTTI

Cattedra di Storia della Medicina, Università di Bologna

SUMMARY

*THE BOOK OF QUESTIONS:
REMARKS ON A CULTURAL ITINERARY*

The Book of Questions derives from the Problemata, a treatise wrongly included in the Corpus Aristotelicum and ended in the V-VI century A.C.; the Authors examine two versions (XVI century) of the Book, entitled Liber de Homine and printed under the auspices of Gerolamo Manfredi, physician of the University of Bononia. The two version have been found in the Town Library of Ancona: one was printed in Ancona (1512) and the other in Venice (1588).

The first Book consists of 326 questions about foods, beverages, sleep and waking, physical exercise, environment and soul impulses and 242 questions about anatomy and physiology: the aim is divulgative and not scientific.

The Book printed in Venice suffered the expulsion of 110 questions, so to reduce the size of the manual (which now is a pocket book): of these questions 18 concerned sexual arguments, 82 concerned astrology and 10 minor arguments.

Between the two editions there was the Council of Trento and the difference between the two Books may be due to the different aim (general divulgative book and pocket book, respectively) and to the influence of role of the two Cities and of the political time: Ancona was a small town without restrictions of freedom of thought, Venice was an important center, more controlled for the possible influence outside and related at that time to the christianity policy.

In questa nota vengono presentati due libri del XVI sec., o per meglio dire due diverse edizioni della medesima opera.

Parole chiave/ Key words: Problemata - Liber de Homine - XVI century medicine - medical questions

Nell'esaminare il testo, il suo autore e le due cinquecentine ci ripromettiamo da un lato di portare un contributo, per quanto limitato, alla storia della stampa di quel secolo e d'altro lato di leggere come in una filigrana, attraverso queste due edizioni, la vicenda delle profonde trasformazioni che in quel secolo intervengono nella cultura medica, oltre che nel costume e nella mentalità.

L'opera considerata ben si presta a questa operazione interpretativa (una metodologia forse atipica e in gran parte congetturale) dal momento che le due edizioni prese in esame si collocano rispettivamente ai confini di due epoche cronologicamente vicine ma abissalmente distanti sul piano culturale: cioè all'esaurirsi della tradizione medica dotta di derivazione medioevale e all'inizio dell'epoca della divulgazione, o per meglio dire della popolarizzazione, biologico-medica, che si rivolge ormai ad un pubblico ben individuato di 'profani'.

Il testo analizzato è il *Libro del Perchè*. E' la risultante di una serie notevole di traduzioni e di rimaneggiamenti di una originaria opera dello Pseudo-Aristotele, avente il titolo di *Problemata*, ovvero 'quesiti', 'domande' (1).

Questo libro in lingua greca, fu tradotto dai compilatori medioevali come appartenente al *Corpus aristotelicum*, ma si tratta di opera senza dubbio spuria e tardo-antica, il cui completamento non risalirebbe oltre il V-VI sec. d. C (2).

Questo testo perviene fino in età basso-medioevale pressochè inalterato, attraverso la tradizione diretta ed in quest'epoca condivide (un pò immeritadamente) la sorte fortunata di quasi tutte le opere aristoteliche, autentiche o apocrife che fossero, quella cioè di venir tradotto in latino.

Com'è noto, la versione latina della maggior parte del *Corpus* dello Stagirita è una traduzione indiretta, attraverso l'intermediazione delle versioni arabe e viene eseguita in ambiente siciliano, ove tutte o quasi le opere aristoteliche erano in quel tempo note essendovi state introdotte dall'arabesimo.

Contrariamente a questo destino, comune alle opere

maggiori, alcune opere minori e la maggior parte di quelle spurie vengono direttamente tradotte in latino dall'originale greco, e questo, nella fattispecie, sembra essere accaduto ai nostri *Problemata*, volti in latino probabilmente nel sec. XIII da un ignoto letterato che dovette operare alla corte di Re Manfredi.

In obbedienza all'adespotismo letterario di diretta derivazione antica, l'ignoto traduttore non solo cambiò il titolo al libro da *Problemata* a *Liber de Homine*, ma lo rimaneggiò e ampliò profondamente fino a renderlo forse irriconoscibile.

Come tale il *Liber de Homine* giunge fino in età umanistico-rinascimentale allorchè, come vedremo tra breve, la fortuna dell'opera esplose letteralmente, anche grazie ad un ulteriore rimaneggiamento ed alla sua traduzione in volgare italiano, riassumendo bizzarramente il titolo, molto simile a quello originario, di *Libro del Perchè*.

In particolare il principale curatore-traduttore (potremmo dire tranquillamente 'nuovo' autore) di questa rielaborazione in volgare, fu l'astrologo e medico bolognese Girolamo Manfredi, al quale fanno capo, per l'appunto, le due edizioni cinquecentesche oggetto di queste note.

Si tratta di un testo, solo apparentemente bizzarro, costituito da un lungo e monotono repertorio di domande, ciascuna delle quali inizia per l'appunto con la parola *Perchè*, seguita, naturalmente, dalla relativa risposta.

Il fine delle domande e delle risposte, di squisita natura pedagogico-enciclopedica, è quello di dare al lettore un quadro sommario ma globale delle conoscenze biomediche e fisiopatologiche dell'epoca così come venivano dedotte dal dottrinario medico-biologico classico, in parte umoralistico (empedocleo-ippocratico) ma soprattutto di matrice peripatetica.

In tal modo il contenuto è molto spesso 'strano', imbevuto talora di un intellettualismo forzoso, se non addirittura futile; e tuttavia esso riesce, talvolta, a conseguire il suo obiettivo che è schiettamente utilitaristico e mira ad arricchire il

lettore, sia pure per vie indirette, di preziose informazioni sulla salute e per una migliore conduzione igienica, dietetica, comportamentale della sua quotidianità.

L'opera assolve, in tal modo, a una vera e propria funzione di educazione sanitaria: una esigenza sociale che come esamineremo tra breve, per la prima volta, in quel tempo, viene a porsi in termini qualitativi e quantitativi nuovi.

Ciò che balza agli occhi e si fissa nella memoria in questo repertorio, resta però, comunque, il suo aspetto strutturale, costituito dalla interazione del formulario fisso domanda/risposta.

E forse, a ben vedere, è proprio questo espediente espositivo la formula segreta che rende rimarchevole questa operetta e le garantisce, sia pur saltuariamente nel tempo, una fortuna larga e duratura.

In effetti l'elemento iterativo viene a costituire, quasi come un archetipo espositivo, gran parte della produzione letteraria di derivazione antico-medioevale, e non solo di quella di ispirazione più dichiaratamente erudita, ma anche di quella poetica, religiosa, giuridica etc.: dalla complicazione catalogica del mondo greco, agli erbari, ricettari, lapidari, etimologie di gusto medioevale fino all'enciclopedismo della cultura settecentesca e ottocentesca.

Fra i sec. XV e XVII il *Libro del Perchè*, conosce un successo enorme: anzi la nuova era della stampa ne garantisce una divulgazione pressochè universale; esempi a noi prossimi lo testimoniano ampiamente: ad Ancona è il primo libro ad essere stampato, a Bologna tra i primi e dovunque in Italia, fino a tutto il '600, conosce innumerevoli nuove edizioni e ristampe. Il patrocinatore di questo rilancio, sul finire del XV sec., è il bolognese Gerolamo Manfredi.

Medico e astrologo, poichè "...a que' giorni non era reputato valente medico chi non possedeva ancora l'Astrologia giudiciaria..." (come asserisce un repertorio biografico di bolognesi illustri del '700) (3), ma anche letterato e geografo, godet-

te di una rinomanza illimitata, tra i suoi contemporanei, soprattutto come astrologo e come tale divenne ricchissimo.

Laureato in Filosofia e Medicina nel 1455, dal 1463 insegnò nello Studio di Bologna. Autore di numerosissimi elaborati astrologici (*Praedictiones vitae, Judicia, Tacuina, Prognostica, Nativitatum calculationes*), egli fu bersaglio della denigrazione da parte di Pico della Mirandola, che lo derise in maniera feroce (e postuma) per non aver saputo prevedere la data della propria morte (avvenuta nel 1492).

Oltre a questa produzione astrologica ed alla riproposizione tradotta del *Libro del Perchè*, di lui ci restano anche numerose opere mediche, geografiche, etc.

Ma per tornare al nostro libro e al suo successo, vorremmo qui documentare i dati di un primo, provvisorio spoglio bibliografico da noi condotto a Bologna, presso le Biblioteche Universitaria e dell'Archiginnasio, sugli incunaboli, cinquecentine e seicentine di quest'opera:

1473, <i>Liber de Homine</i> etc..	Bologna, Ugone Ruggeri
1474, <i>Liber de Homine</i> etc..	Bologna, Ugone Ruggeri
1478, <i>Liber de Homine</i> etc..	Napoli, Sixtus Riessinger
1497, <i>Liber de Homine</i> etc..	Bologna, Ugone Ruggeri
1497, <i>Liber de Homine</i> etc..	Bologna, Ugone Ruggeri
1512, <i>Opera Nova</i> etc.....	Venezia, Zorzi di Rusconi Milanese
1512, <i>Opera Nova</i> etc.....	Ancona, Bernardino Oliva
1514, <i>Opera Nova</i> etc.....	Ancona, Bernardino Guerralda
1514, <i>Libro de Homo</i> etc....	Venezia, Simone de Luere
1520, <i>Opera Nova</i> etc.....	Venezia, Fr. Bindoni
1525, <i>Opera Nova</i> etc.....	Venezia, Fr. Bindoni
1523, <i>Opera Nova</i> etc.....	Venezia, Fr. Bindoni
1588, <i>Opera Nova</i> etc.....	Venezia, Ventura de Salvador
1607, <i>Opera Nova</i> etc.....	Venezia, Spineda
1622, <i>Opera Nova</i> etc.....	Venezia, Spineda
1629, <i>Opera Nova</i> etc.....	Venezia, Spineda
1668, <i>Il Novo Lume</i> etc.....	Padova, Spineda

Un vero 'best-seller', dunque, e per nostra fortuna ben due di queste edizioni: la anconetana del 1512 e la veneziana del 1588 sono state da noi rintracciate e parzialmente fotografate presso la Biblioteca Comunale di Ancona (4).

Il *Libro di Ancona*, così come d'ora in avanti lo chiameremo per brevità, rappresenta un momento chiave nella storia della stampa marchigiana (e quindi, anche, italiana): si tratta infatti del primo libro stampato in Ancona, piuttosto in ritardo, quindi, sul primo incunabolo marchigiano, il celebrato Dante di Jesi del 1472 (5).

Il nostro è un volume in 4°, con un aspetto tendente alla verticalità (cm 20x14); un 'libro tascabile', quindi, anche se non eccessivamente maneggevole; degno di nota è il frontespizio, dalla architettura semplice ed austera, ma concepito con una eleganza e nobiltà di forme che lo avvicinano alla grazia sobria dell'incipit di un codice o di un incunabolo.

La esistenza del frontespizio ci conferma, d'altra parte che ci troviamo già in pieno '500, anche se si tratta di un frontespizio del tutto particolare, e largamente incompleto: i dati tipografici, infatti, fatta eccezione per la città sede della stampa, sono tutti menzionati solamente nel colophon.

Il titolo del libro (6), infatti, si sviluppa entro uno schema grafico triangolare a punta in basso ed è sovrastato dalla invocazione, contratta e severa, "*Jesus Maria*"; il tutto poggia sulla scritta fuori triangolo "*In Ancona*".

Un ornamento stampato a quattro blocchi separati incornicia da ogni lato la pagina di frontespizio: si tratta di un particolare stilistico-decorativo che rinvia esplicitamente a talune celebri edizioni soncinate e lo stesso Girolamo Soncino, il grande stampatore ebreo, sembra essere stato l'indiretto ispiratore di questa edizione (7). La decorazione colpisce senz'altro per il soave equilibrio e la leggera trasparenza delle figurazioni classicheggianti, raccordate da una festonatura abbondante ma leggiadra. Tutto in questa pagina a stampa cinquecentesca, dal quadro d'insieme ad ogni minimo particolare, ri-

manda a quanto di più decoroso e illustre si può trovare nelle prime impressioni a stampa del secolo precedente.

Le carte, eccetto quella di proemio, che si trova nel verso del frontespizio, sono stampate tutte su due colonne a caratteri semigotici: elementi formali, anche questi, che ci riconducono all'origine tedesca e scolastica della stampa, se non addirittura alla tradizione del codice bolognese. Gli incipit dei capitoli, rappresentati tutti dalla lettera *P* della parola *Perché* ostentamente e ossessivamente ripetuta, non hanno tutti il medesimo carattere: talora infatti ricordano l'onciale, tal'altra la maiuscola gotica: evidentemente il tipografo, rimasto a corto di caratteri mobili, utilizza di quando in quando, simili soluzioni di ripiego.

Il ricorso frequentissimo ad abbreviazioni e troncature rendono, d'altra parte, non sempre agevole la lettura di questo testo, in un volgare peraltro denso di chiare inflessioni dialettali.

Degno di interesse è il fatto che il testo del colophon, magniloquente e solenne, faccia direttamente seguito ad un vero e proprio explicit interno al testo: "...E cusi ha laude de lo Omnipotente Dio et della gloriosa Madre sua Vergine Maria imponiamo fine ha questa opera e ha honore de Missere Leonardo Lauradano Duce de Venetia...". Anche il colophon è iscritto in un triangolo rovesciato, seguito dal registro e dalla scritta "*son tutti duerni*". Il volume ha una scarsissima iconografia; è però interessante segnalare una serie di annotazioni manoscritte e forse coeve di un ignoto ma raffinato lettore che volle evidenziare alcuni passi del libro ricorrendo al disegno elegante di una piccola mano chiusa, avente il lungo indice puntato sul passaggio da sottolineare.

Altre annotazioni, questa volta scritte, forse del medesimo lettore, attraggono l'attenzione in quanto rimarcano, a lato, alcuni passi di evidente interesse medico.

Il *Libro di Ancona* è stampato da quello che fu, in termini cronologici, il primo fra i tipografi della città, quel Bernardi-

no Oliva che, analogamente al suo immediato successore in Ancona, il più noto ed attivo Bernardino Guerralda vercellese, iniziò, come accennato, la sua attività su probabile sollecitazione da parte del prestigioso Gershom Soncino che già da tempo operava in altre città della Marca, come Pesaro e Fano, e che, pur avendo avuto licenza, fin dal 1509, da parte del Consiglio Generale di Ancona di esercitare ivi la sua arte, in effetti mai vi si stabilì, preferendo esercitare in essa la propria influenza come editore, forse a seguito dei rapporti non buoni tra ebrei e Chiesa di Roma nei primi decenni del Cinquecento, in una città come Ancona che in quel tempo vedeva inesorabilmente diminuire la sua indipendenza politica a favore del Papato.

Sia l'Oliva che il Guerralda, infatti, anch'essi ebrei di probabile origine spagnola, mostrano chiaramente, come detto, le influenze stilistiche del Soncino, loro presumibile ispiratore, che figurò anche come editore di numerosi libri da loro stampati (8).

Il *Libro di Ancona* esordisce con un proemio di dedica a Giovanni da Bentivoglio, Signore di Bologna, da parte dell'Autore; questa parte del volume figura in tutte le edizioni bolognesi del *Liber de Homine* fin dalla prima del 1473 e risulta travasata in blocco dentro questa edizione anconetana, a testimonianza ulteriore che il testo di Ancona, anche nella sua partitura interna, è una chiara derivazione dagli originali felsinei.

In questo primo testo, che dunque possiamo chiamare bolognese-anconetano, gli argomenti sono suddivisi, secondo una ripartizione interna estremamente logica e ragionata, in due libri, ciascuno dei quali si suddivide in capitoli.

Il primo libro contiene 326 quesiti dedicati alla conservazione della sanità: nei suoi sette capitoli vengono rispettivamente esaminate le cause attorno ai cibi, alle bevande, al sonno e alla veglia, all'esercizio fisico, alle evacuazioni e replezioni, all'aria ambientale e alle passioni dell'anima.

Il secondo libro, che contiene 242 quesiti, è dedicato alle cause attorno alla composizione del corpo umano, intesa in

senso anatomo-strutturale e funzionale; i suoi tredici capitoli trattano infatti: dei peli e della fisionomia che si può dedurre da essi, del capo, degli occhi e loro parti, della bocca e sue parti, delle orecchie, delle narici, delle braccia e delle mani, dei piedi e della deambulazione, del collo e della spina, della voce e della loquela, del polmone, cuore, fegato, milza e fellea, dello stomaco, sete e fame e delle membra della generazione.

Il libro, dunque, accanto ad istruzioni precise, anche se indirette, sui principali comportamenti igienici della vita quotidiana (dieta, esercizio fisico, sonno-veglia, cause e manifestazioni morbose) fornisce anche quelle nozioni che allora apparivano basilari per un acculturamento generale del lettore in tema di materie bio-mediche: un acculturamento svincolato da finalità pratiche ed articolato sui classici pilastri fisiopatologici dell'umoralismo nonché sul compendio di particolari complessi dottrinari come la chiromanzia, la fisionomia, le virtù delle erbe; etc.

I fruitori di quest'opera sembrano essere pertanto lettori in prevalenza borghesi, mercanti e viaggiatori, uomini di legge e di chiesa e professionisti fra i quali sicuramente anche medici; un libro dall'intento chiaramente divulgativo, quindi, e non un trattato per studi accademici, dal quale tuttavia, per il decoro e la razionalità dell'impostazione generale, emana tutto il fascino della cultura e della sensibilità dell'umanesimo quattrocentesco.

Il secondo *Libro del Perché* da noi preso in esame, emerge invece da un universo di realtà e di mentalità essenzialmente mutate rispetto a quelle della Bologna e della Ancona dei primi del Cinquecento; ogni sua caratteristica rinvia infatti alla Venezia della fine del Cinquecento e rispecchia coerentemente questa radicale diversità culturale.

Per comprendere a fondo questa evoluzione è necessario riandare al contesto veneziano del 1501, momento in cui Aldo Manuzio 'inventa' un nuovo tipo di libro, anch'esso maneggevole e portatile, ma elegantissimo, chiaro e leggibile nei suoi

nuovi caratteri corsivi.

Questo 'libro da mano' manutino, mentre da un lato prosegue la tradizione quattrocentesca del codice da bisaccia (un libro minuscolo e popolare sia per l'aspetto che per i contenuti), dall'altro ne nobilita, tuttavia, la presentazione e la fruizione, rappresentando un passaggio chiave, una vera e propria rivoluzione silenziosa, all'interno dell'intera cultura europea.

Anche il nostro *Libro del Perchè* veneziano, impresso da Ventura de Salvador nel 1588, si rifà palesemente al filone dei libri da mano di invenzione aldina; ma si tratta di un richiamo ormai lontano, di pura tradizione, infatti il volumetto non maschera in alcun punto la sua deliberata modestia, per l'impostazione del testo, per la sua fattura e per la sua destinazione, che non solo sono volutamente 'popolari' (sia pure nella particolare accezione che tale termine può avere nel Cinquecento) ma che rivelano, ad ogni passo, un non so che di trasandato, di improvvisato e di casuale.

Si tratta di un in 8° estremamente minuscolo (cm. 18x14) dal frontespizio intasato di avvertenze, autorizzazioni ed espurgazioni, lontano anni-luce dalla semplice ed austera eleganza del *Libro di Ancona* (degni di nota in esso il simbolo col motto dello stampatore ed ex-libris a timbro impresso nel nostro secolo). Le carte sono stampate a tutta pagina, a caratteri analoghi al corsivo aldino o italico; la tavola e i sottotitoli delle parti sono invece a caratteri tondi, romani.

La irregolarità con cui si susseguono i caratteri di queste intitolazioni, e i caratteri dello stesso testo, i numerosi errori di stampa e di ortografia e la insignificanza della ornamentazione iconografica testimoniano ampiamente che siamo di fronte ad un'arte tipografica tumultosa e routinaria, dove la rapidità e la quantità di produzione hanno preso il sopravvento sulla qualità e la accuratezza, tutte caratteristiche che ritroveremo, come ben noto, nella decadenza tipografica del secolo XVII.

Anche la partitura interna del *Libro di Venezia* appare casuale, del tutto arbitraria e assolutamente priva della razionalità tassonomica presente nel testo di Ancona.

Lo stampatore in persona ci riferisce di aver fatto compendiare e censurare, nei modi che vedremo, l'originario testo bolognese del Manfredi; il risultato di questo ulteriore rimaneggiamento editoriale (un 'pesante' editing ante litteram) è un'opera suddivisa in otto parti, che si ricollegano solo molto genericamente alla partizione precedente, già esaminata nel *Libro di Ancona*; sui titoli delle parti il curatore, addirittura, si contenta di glissare, facendo ricorso a definizioni generiche e mirabolanti, proprie del gusto dell'epoca, quali "*Parte terza la quale tratta de' mirabil secreti*", oppure "*Parte ottava (ricca di) bellissimi secreti, molto utile a diverse persone, le quali piaceranno*".

Questo testo, come detto, è censurato rispetto alle edizioni del Quattrocento e del primo Cinquecento; ce lo dice lo stesso stampatore in una premessa ai lettori.

Trattandosi infatti di un' "...opera composta da un gentile privo del lume della vera fede (l'ha) data a ripurgare a persone dottissime, e cattolichissime, le quali le hanno restituito veramente (per dir così) la sanità...", ragion per cui questo libro "...potrà esser fedelmente letto da tutti, senza alcuna sorte di scropolo...".

Abbiamo dunque voluto ricercare quali parti siano state censurate dallo scrupolosissimo Ventura de Salvador ed abbiamo rilevato che dei 568 *Perchè* presenti nel *Libro di Ancona* ben 110 risultano, a distanza di 76 anni, espunti dal *Libro di Venezia*.

Una logica e semplice classificazione di questi *Perchè* "condannati" ci mostrerà che un primo gruppo di 18 quesiti viene rimosso in quanto attinente alla sfera sessuale (15 di essi riguardavano il coito, 2 lo sperma ed 1 la generazione), un secondo e maggioritario gruppo (82 quesiti) è in relazione alle di-

scipline della fisionomia e della chiromanzia (62 "Perchè fisiologici", fra cui 19 sugli occhi e sullo sguardo, 9 sul tronco, 8 sulla faccia e così via, e 20 "Perchè chiromantici") mentre un ultimo piccolo gruppo di 10 quesiti caduti è di argomento vario (meteorologia, igiene, medicina, etc.) e viene probabilmente rimosso per motivi di opportunità tipografica.

Il grosso della castigazione operata dai 'cattolichissimi' censori non ha, quindi, motivazioni sessuofobiche, come era forse troppo facile immaginare, bensì squisitamente ideologiche.

Ciò che le 'dottissime persone' sembrano temere di più, non sono i pruriti relativi alla igiene sessuale, ma piuttosto quell'universo composito di discipline pre o para-scientifiche rappresentato dalla astrologia, dalla alchimia, dalla chiromanzia, dalla fisionomia, dalla magia naturale, e così avanti, universo che si colloca ai confini tra razionalità e irrazionalità, tra scienza e illusione; un mondo che quei censori conoscono bene poichè il loro sistema di valori culturali, morali e scientifici ne partecipa pienamente ma che, ciononostante, essi non ritengono adatto ad una conoscenza universale, ad una divulgazione popolare.

E si badi bene che questo mondo di saperi parascientifici subisce, proprio nel cuore del secolo XVI, una fortissima tensione propulsiva ed evolutiva, non solo con le figure grandissime di Paracelso e di Cardano, ma anche, per limitarci al campo della fisionomia e della chiromanzia, con la fioritura di studiosi originali e fervidi come Barthelemy Cocles, Jean d'Indagine e Giovambattista Della Porta.

Oggi è possibile affermare che questo sistema di conoscenze, troppo a lungo tacciato di bizzarro oscurantismo da una versione naif della tradizione illuminista, ha invece avuto grande importanza nella storia della scienza: nel canalizzare la curiosità dei ricercatori su di un ventaglio sempre più vasto di obiettivi possibili e nella propensione ad organizzare le conoscenze umane in sistemi logico-paradigmatici.

Ebbene, queste 'scienze non scientifiche', pur così congeniali ai nostri oscuri censori, alla fine del Cinquecento cominciano a destare sospetti ed inimicizie forse proprio a causa di questa loro estrema vivacità epistemologica, per essere fonti inesauribili di curiosità e congetture ed anche per la loro naturale, e quasi involontaria, inclinazione verso il mondo della oggettività.

La popolarizzazione di tutto ciò viene vista come potenzialmente pericolosa, causa di una imprevedibile instabilità delle idee e della coscienze: indaghino pure maghi ed astrologi, ma si taccia di tali argomenti, il più possibile, in un "libro da mano" di consigli e pratiche igieniche, destinato ad un pubblico vasto e profano.

E d'altro canto, nel secolo della Riforma e del Concilio Tridentino, si assiste, tra l'altro, anche alla genesi di un fenomeno socio-culturale del tutto particolare, cioè al sorgere del 'pubblico' come protagonista non secondario della produzione di idee e di letteratura, ed alla individuazione, all'interno di esso, di una precisa stratificazione in gruppi di lettori fortemente differenziati gli uni dagli altri.

Come riassumere, in conclusione, i contesti culturali da cui emergono il *Libro di Ancona* e il *Libro di Venezia*?

Ancona, nel 1512, pur essendo sostanzialmente finita nella sfera di influenza pontificia, vive ancora in uno spirito di fiera e gelosa indipendenza interna, si confronta ancora con alcuni grandi potentati del tempo (Venezia, l'Impero Ottomano, il Regno d'Ungheria, il Papato) ed è ancora una potenza marina e commerciale non trascurabile.

Specchio di questa libertà, una libertà fatta più di pensieri che di fatti, è quel delicato e prezioso *Libro del Perchè* che abbiamo veduto: portabile ma non banale, leggibile e maneggevole, ma con animo raffinato e dotto e curioso: un libro per cultori e studiosi del tardo umanesimo, in cerca delle 'cause delle cose' più che di istruzioni pratiche attorno alle esigenze più prosaiche della quotidianità.

Venezia, invece, alla fine di quello stesso secolo, sembra essere agli albori della modernità, e quindi, nonostante la liberalità culturale e mercantile che continua a promuovere anch'essa, specialmente al proprio interno, essa non può non risentire dei tempi mutati e dei grandiosi eventi che nel frattempo si sono prodotti nella storia del mondo così come nella storia delle coscienze; la sua società ci apparirà dunque inesorabilmente più massificata ed anonima, ma anche più puritana e, soprattutto, più ideologicamente rigida ed irregimentata. Più controllate e governate, in essa, appariranno quindi le idee e le conoscenze. Un mondo senz'altro più moderno e più complesso in cui cogliamo fasce di leggenti alla ricerca di istruzioni comportamentali dirette, chiare e pratiche, quindi utilitaristiche, selezionate e sfrondate da ogni pericolosa ed 'inutile' componente ideologica ed a sfondo sessuale.

E il 'Libretto' di Venezia, corsivo e corrivo, pruriginoso e castigato, non innocente più, ne è la prova.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

- 1) Una recente riproposizione del libro è dovuta alla pregevolissima iniziativa editoriale dell'Alfa Farmaceutici, che, per celebrare il IX centenario dell'Ateneo bolognese, ha ripubblicato in stampa anastatica una delle prime edizioni bolognesi del *Liber de Homine*.
- 2) ROSS W.D., *Aristotele*, voce in *Dizionario di Antichità Classiche di Oxford*, Roma, Ed. Paoline, 1981, p. 215-220; CANTARELLA R., *Letteratura greca*, Milano, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1965, p. 368; NARDI B., *Aristotele*, voce in *Enciclopedia Italiana*, Vol. IV.
- 3) FANTUZZI G., *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, 1786-1788, Vol. V-VI, p. 196.
- 4) AA. VV. *Ricerche sull'arte tipografica in Ancona*, Ancona, Tip. del Commercio, 1874, ove, a p. 11, si riporta la dizione Bernardino Oliva, con il parere del Brunet 'c'est le plus ancien livre imprimé à Ancone'. V. anche in proposito CIOCHI F.M., MORDENTI A., *Annali della tipografia in Ancona 1512-1799*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1980.
- 5) Il titolo in extenso è il seguente *Opera Nova intitulata il perchè, utilissima ad intendere la cagione de molte cose et maximamente alla conservazione della sanità et phisonomia et virtù delle herbe novamente stampata in Ancona*.
- 6) MANZONI G., *Annali tipografici dei Soncino*, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1886, Tomo 11.
- 7) GRAESSE J.G.Th., *Trésor de livres rares et précieux*, Milano, Ed. Gorlich, che però riporta come primo *Libro del Perchè* anconetano quello del Guerralda e non quello (precedente) dell'Oliva.

Un ringraziamento particolare va alla Direzione della Biblioteca che ha gentilmente consentito le riproduzioni fotografiche.